

Un libro di Tamburrano smonta le accuse contro lo scrittore abruzzese

## «Vi spiego perché Silone non fu spia di Mussolini»

Per l'autore non hanno riscontri  
 le rivelazioni dello storico Biocca

di MAURIZIO GALLO

È UN PROCESSO in contumacia. L'imputato, infatti, non può rispondere perché è morto da 27 anni. Ma l'accusa, anche se «alla memoria», è grave: l'ex dirigente del partito comunista, l'autore di «Fontamara», l'antifascista e poi antistalinista (nonché socialista) Ignazio Silone, al secolo Secondino Tranquilli, era una spia. Un delatore al servizio della polizia politica di Mussolini. Un traditore dei «compagni» in lotta contro la dittatura come dei suoi stessi ideali libertari e antitotalitari. La notizia non è «fresca». È alla fine degli Anni Novanta che, sulla scia di una prepotente e spesso strumentale ondata di revisionismo storico, due studiosi hanno presentato all'Italia e agli italiani increduli il loro «scoop». La novità è che l'imputato Silone ha un «avvocato difensore», anche lui uno storico, anche lui socialista, che è andato a spulciare tra le carte citate dall'accusa e, come fa ogni buon penalista, ha utilizzato anche l'arma della logica, che in un processo costituisce comunque fonte di prova. Risultato: il castello accusatorio è costruito su basi melmose e fragili, quando non del tutto false; l'imputato è innocente, e va assolto con formula piena.

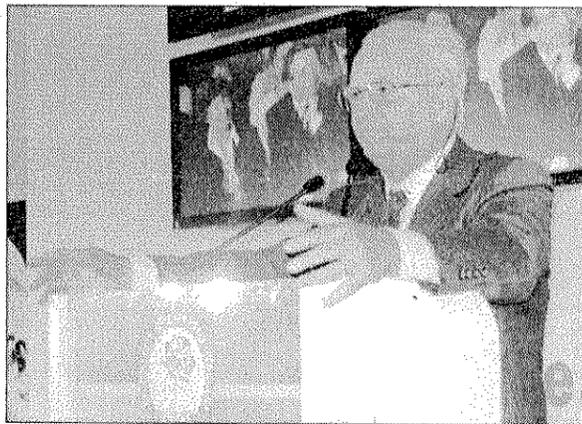
Tutto ha inizio nell'aprile del '28, quando una bomba fa strage alla fiera campionaria di Milano. Per l'attentato, tra gli altri, finisce in cella Romolo Tranquilli, fratello di Silo-

ne. Scagionato da questa accusa, Romolo viene condannato a 12 anni perché comunista confesso (morirà in cella appena ventotteme a causa dei maltrattamenti subiti). Come si legge in un rapporto dell'Ovra inviato a Mussolini il 12 ottobre 1937, per aiutare il fratello lo scrittore, che è un dirigente di alto livello del Partito comunista, si offre di «collaborare» ma «con la riserva mentale di non dare alla polizia alcuna informazione importante e rifiutando ogni compenso», spiega Giuseppe Tamburrano, autore insie-

to - sottolinea Tamburrano - che l'accusa si fondava su «documenti assolutamente inattendibili e su ipotesi inconsistenti». Tamburrano, Granati e Isinelli l'hanno fatto. Hanno portato a termine un'accurata ricerca sui documenti originali, spulciati verbali, esaminato con meticolosità certissime decine di informative della polizia fascista. E hanno accertato che nel libro scritto da Biocca con Mauro Canali nel 2000 si attribuiscono a Silone informazioni dirette alla questura di Roma che sono «risibili per il contenuto; certamente di mani diverse; anonime e, quindi, di autore ignoto».

Qualche esempio? Biocca e Canali hanno sostenuto che si può risalire a Silone perché quelle informazioni lo «seguono» nei suoi spostamenti. I tre storici hanno verificato all'Archivio Generale dello Stato che «quella corrispondenza non esiste». Successivamente, Canali ha estratto dalla manica la «prova regina»: relazioni scritte di suo pugno da Silone. Ma - precisa Tamburrano - «un'accurata perizia grafologica, che nessuno ha contestato sul piano tecnico-scientifico, ha concluso in modo tassativo che quei documenti non possono essere attribuiti a Silone». Nel suo ultimo libro (uscito nel 2005) Biocca non ripropone il criterio «tempo-luoghi» e si affida a pure e semplici ipotesi: «Scrivi, infatti, che è "possibile" che il giovane Silone sia stato arrestato nel 1919 ed è "possibile" che abbia accettato di diventare delatore.

A destra  
 Ignazio  
 Silone  
 Sotto,  
 da sinistra  
 a destra,  
 lo storico  
 Giuseppe  
 Tamburrano  
 e Darina,  
 moglie  
 del  
 romanziere  
 abruzzese



Invece non è possibile, perché lo scrittore fu arrestato a Trieste nel 1922 e non a Roma nel 1919». E ancora. Nessuno si è accorto che Silone è stato una spia della polizia politica per 11 anni, a cominciare dalla stessa polizia politica. «L'Ovra accetta che una spia "tra le più importanti" si dimetta - scrive Tamburrano - Silone continua la sua intensa campagna contro il fascismo e l'Ovra non gli impone il silenzio ricattandolo e non lo distrugge moralmente rivelando i suoi trascorsi».

La domanda; dunque, è:

com'è possibile che autorevoli giornali per dieci anni hanno preso sul serio l'invenzione di Silone informatore dei fascisti? La risposta è molteplice, fa notare sempre Giuseppe Tamburrano, citando altri casi eclatanti di falso come il processo Dreyfus e i diari apocrifi di Hitler. La ricerca di Biocca e Canali, infatti, «si presenta come una cosa seria, i giornalisti non sono adusi a controllare e i giornali si nutrono di "sensazione"». Tutto ciò, però, non giustifica il linciaggio post-mortem di un grande scrittore, di un uomo che

ha creduto nella libertà da comunista e poi, conosciuto il regime stalinista e abbandonato il partito, ha continuato a farlo da anticomunista. Un uomo che, conclude lo storico socialista, «in questo dramma che diventerà la sua catarsi letteraria merita ammirazione, rispetto e comprensione umana». Al contrario, «uno dei pochi italiani la cui opera è conosciuta e apprezzata nel mondo è stato infangato nel suo Paese». Certo, non è stato il primo. E non sarà l'ultimo. Ma qualcuno dovrebbe riflettere. E vergognarsi.